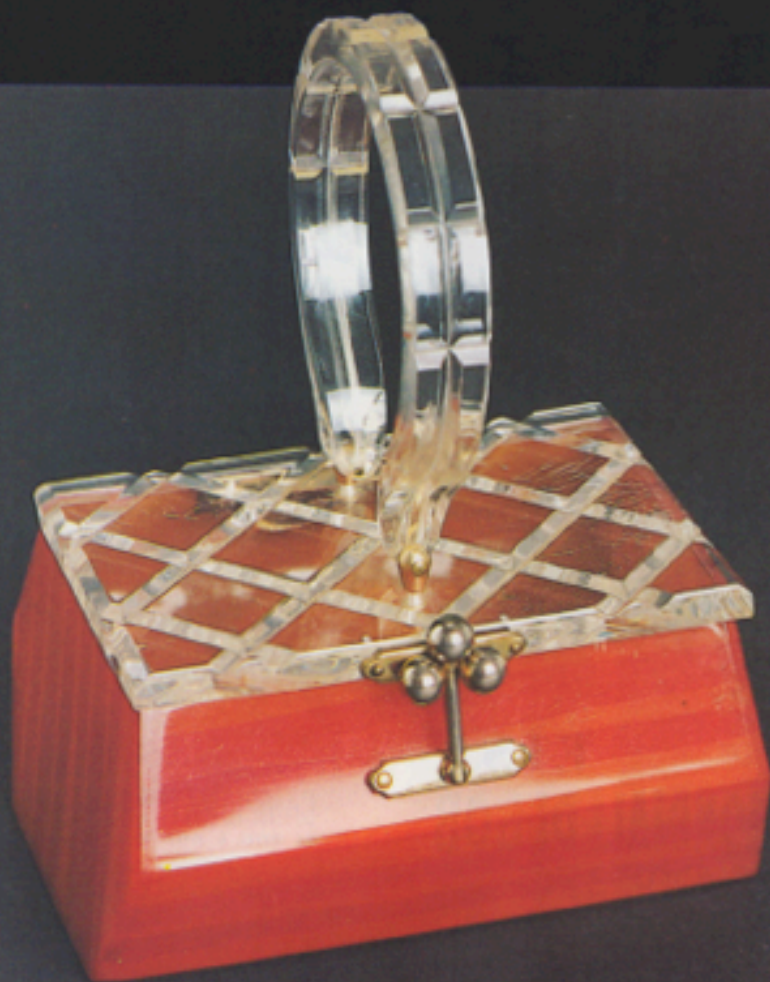




BORSETTE

OLD-FASHIONED

Divertenti, colorate, un po' kitch, hanno colorato la moda americana degli anni '50



Verso la fine del 1940 in America un materiale relativamente nuovo, la plastica, una diversa tecnica per trattarla, un nuovo design avveniristico diedero vita ad una nuova interpretazione di un vecchio oggetto: la borsa. Fino ad allora, borse e portafogli venivano ovviamente realizzati in pelle (fra le vittime anche quei poveri animali esotici, come cocodrilli, lucertole e perfino zebre) o tessuto, ma dal 1950 le borse in lucite (resina acrilica simile al plexiglas), divennero di gran moda, forse grazie al loro aspetto, totalmente innovativo: erano lucide, pulite e per un certo periodo di tempo furono considerate "di classe". Le vecchie borse erano diventate "out", mentre queste erano

considerate "in", grazie anche al successo ottenuto all'Esposizione Universale del 1939. La moda, intesa nel senso più ampio del termine e comprendente anche gli utensili e le automobili era proiettata verso le linee futuriste e l'arredamento risentiva dello stile danese. La plastica era la giusta risposta per questa voglia di cambiamenti, considerata non come sostanza dannosa (questo si scoprirà ahimè, molto più tardi), ma come un comodo e fantasioso materiale con cui modellare e creare qualcosa di magico (anche se c'è da considerare che in realtà le borse in plastica erano pesanti e rumorose). In ogni caso, nel 1950, nessuno immaginava, né i produttori, né gli

acquirenti, che la plastica avrebbe avuto il monopolio del futuro. Le borse in plastica erano buffe, ma certamente non "serie", paragonate alle ben più eleganti produzioni importate da Firenze o Roma. D'altronde, durante il Dopoguerra in America, era di gran moda tutto quanto provenisse dall'Italia, compresa la moda, il neorealismo, l'esistenzialismo e i "Cocktail Party".

L'origine del look delle borse in plastica è da ricercare negli anni '20 e '30, quando la bachelite, il corno e la tartaruga venivano impiegate nello stesso campo con realizzazioni di gran pregio. Ma questo nuovo materiale, più economico e maneggevole soppiantò gli altri.



Inizialmente veniva impiegato soltanto per alcune rifiniture, come chiusure, fermagli, cerniere lampo, ganci. Il passo successivo fu il suo impiego per la realizzazione dell'intera struttura della borsa. Dal 1950 cominciò la produzione di borse in lucite trasparente più o meno colorata. Poi arrivò l'acetato che era in grado di simulare la tartaruga, con la stessa lucentezza. Ed è a questo punto che entra in scena Harry Senzer, che dopo aver lavorato per undici anni presso la Associated Plastics, che realizzava per l'appunto componenti in plastica per le borse di diverse marche, si mise in proprio fondando la Rialto, che diventerà una delle



più grandi firme del settore. La prima borsa in plastica fu venduta per nove dollari: era cominciato il vero boom. Molto velocemente Rialto produsse una dozzina di differenti modelli, molti dei quali identificabili per la loro caratteristica chiusura a bottone. Ben presto la concorrenza si fece sentire: Llewellyn (produttore dei Lewsid gioielli), l'elegante Wilardy (originariamente Handbag Specialties), Myles, Maxim, Charles S. Kahn, Gilli Originals, Florida Handbag e Patricia of Miami erano i principali rivali, e sul mercato vennero immessi centinaia e centinaia di diverse borse con tanti diversi stili e colori.





Ogni stagione richiedeva un nuovo look, ed ogni Casa produceva forse trenta o quaranta nuovi modelli, disponibili in 6 diversi colori, che andava dal tartaruga al visone, passando per il grigio e il nero. Ovviamente anche allora come oggi esisteva lo spionaggio industriale e la Rialto querelò un rivale che le aveva copiato un modello brevettato.

La principale area industriale si trovava nella zona di New York, ma la popolarità di queste borse in plastica si diffuse anche altrove, soprattutto in Florida (evidentemente il clima caldo-umido ben si adattava con la "freschezza" della plastica). Fu così che un altro pioniere del



settore, Morry Edelstein aprì un'azienda in questo stato, la Miami Handbags, cui seguì la Patricia of Miami (Patricia, non era altro che la moglie). Le sue creazioni erano molto caratteristiche, dal look originale, pieno di fantasia, con motivi esotici come stelle, foglie, intrecci vegetali, fiori e ghirigori. Le pareti delle borse erano formate da due sottili laminati di nitrato, in cui si inserivano pressati i diversi motivi decorativi. In altri casi, invece di procedere all'inserimento della decorazione vera e propria, si effettuava una retro incisione, effettuata sul lato posteriore del laminato trasparente: la profondità dell'incisione dava l'impressione di





un'immagine in rilievo. Il pigmento veniva dipinto a mano oppure iniettato meccanicamente. Con questa stessa tecnica si realizzavano anche bracciali, collane e diversi accessori per la casa.

Le borse in plastica diventavano sempre più elaborate (decisamente poco sobrie), con aggiunta di strass e ornamenti complicati: alla lucida e pulita superficie delle prime produzioni si andavano aggiungendo specchi, vetri colorati, conchiglie, nastri e inserti metallici ed anche la forma stessa subiva ulteriori modifiche prendendo spunto dalla geometria più ardita (trapezi, triangoli, piramidi). Alcune delle borse più prestigiose venivano vendute in Saks Fifth Avenue o

Burdines a Miami per 70 o 80 dollari, ma c'è da dire che erano certamente meno pratiche rispetto a quelle di quattro o cinque anni prima e fu così che cominciò il loro declino, anche perché non era stato ancora superato il problema del peso, che le rendeva importabili per le attività quotidiane, in cui occorreva una borsa, larga, capiente, maneggevole, ma soprattutto leggera. Fu così che l'acrilico e l'acetato degli anni '50 furono sostituiti dal vinile, più leggero e luminoso. Improvvisamente la vecchia plastica divenne old-fashioned. La moda delle borse in plastica durò alla fine solo una dozzina di anni, ma in questo periodo, tutte le donne, dalle attrici alle signore della

buona società, avevano indossato questo prodotto tipicamente americano. Oggi le borse di plastica di quegli anni sono diventate oggetto di collezionismo, raggiungendo valutazioni che vanno dal mezzo milione in su, a seconda della rarità e lavorazione del pezzo. Il loro design è ancora in alcuni casi, attuale se non addirittura avveniristico e certi modelli somigliano più a piccole sculture piuttosto che ad un oggetto di uso quotidiano, atto a contenere chiavi, rossetto e tutto ciò che di più usuale può esistere nella borsa di una donna.

Monica Stori

La collezione di queste pagine appartiene a Olt, Torino, che ringraziamo per la gentile collaborazione



